

INCONTRI FRATERNI

n. 1
2026

Suore Minime dell'Addolorata



INCONTRI FRATERNI

n. 1
2026



- 2** *Parola di Dio e pace*
- 5** *Cammino verso la Pasqua*
- 7** *Celebrare la Pasqua*
- 8** *La lettera di S. Clelia e la Sacra Scrittura*
- 10** *Nel ricordo della "Lettera memoriale" di S. Clelia: una giornata di grazia e fraternità*
- 12** *Si chiude un Giubileo, ma si continua a giubilare nella Speranza*
- 14** *Martiri di Monte Sole: luce di fede e carità*
- 21** *Tra fede e speranza: nel cuore di Mumbai*
- 25** *Un anno Giubilare Francescano per gli 800 anni dalla morte del Santo d'Assisi*
- 28** *Matrimonio: nozze d'oro*

Parola di Dio e pace

In un tempo segnato da conflitti e inquietudini, siamo invitati a tornare alla fonte della nostra fede: la Parola di Dio. Solo essa può illuminare il cuore dell'uomo e aprire strade di pace.

Quest'anno, secondo le indicazioni del nostro Arcivescovo Cardinale Matteo Maria Zuppi viviamo l'anno della **Parola**.

Perché abbiamo bisogno di mettere al centro della nostra vita la Parola di Dio?

Perché la vita cristiana, la vita di fede, la vita di un credente in Gesù Cristo, senza l'esperienza della Parola di Dio è come un corpo che non ha scheletro, senza spina dorsale. È la Parola di Dio che ci fa stare in piedi davanti alla vita, altrimenti saremmo condannati a strisciare.

Una fede senza la Parola di Dio è una fede che poggia solo sul proprio io, cercando di assopire il bisogno di Dio in uno sfrenato egoismo e in un egocentrismo spaventoso, fino a distruggere la dignità del fratello.

Sappiamo bene come la dinamica del male si inserisce proprio in queste condizioni di vuoto di Dio, di assenza di Parola illuminante. Le guerre che purtroppo stiamo vivendo oggi affondano le loro radici in questo terreno minato

dall'odio, dalla violenza e dal sopruso, che non tiene conto nemmeno del sangue del fratello.

La dinamica della violenza si espande rapidamente fino a raggiungere livelli universali, come stiamo vivendo oggi. Ma questa dinamica, andando a ritroso, la sperimentiamo anche nelle nostre piccole realtà quotidiane: in famiglia, in parrocchia, nel condominio, all'università, ecc.

Quando non sappiamo risolvere pacificamente i piccoli conflitti, quando siamo incapaci di perdonare un'offesa o di accogliere un fratello, scatta inevitabilmente il fuoco della rivolta.

E ci chiediamo: **chi ci potrà salvare da queste situazioni? Come ritrovare la pace?**

L'umile ascolto che cambia il cuore

Don Luigi Maria Epicoco, in una delle sue meravigliose catechesi sulla Parola, dice:

«Nulla potrà liberarci da quella parte negativa di noi stessi, da quell'atteggiamento demolitore che a volte portiamo nel cuore, se non l'umile ascolto della Parola di vita».

Solo il riconoscimento del nostro limite e del nostro peccato può metterci in ascolto, e l'ascolto apre la strada alla Parola e allo Spirito, che come **“una spada a doppio taglio”** (cfr. *Ebrei 4,12*) penetra fino all'interiorità di noi stessi e divide ciò che è bene da ciò che è male; cioè ci fa fare un discernimento e ci rende consapevoli della nostra fede fragile.

Nella sua catechesi, don Epicoco ci mette in guardia da un ascolto non retto della

Parola di Dio, cioè da un ascolto interpretato secondo il nostro sentire o il nostro interesse e ripiegato sempre sui nostri bisogni, sulle nostre sensazioni o sensibilità (es.: “io penso così, io sento così, io credo in questo modo...”).

È un ragionamento che non è mai del tutto pulito, perché condizionato dalle nostre sensazioni e dalla nostra storia. Il nostro rapporto con il Signore diventa così un rapporto psicologico, non un rapporto amante.



Occorre allora mettersi davanti a Dio in ascolto con tanta pazienza e desiderio. Non verrà eliminata la nostra sensibilità, ma diventerà un veicolo per lo Spirito, che ci rinnova e opera in noi la conversione del cuore.

Una Parola viva che genera pace

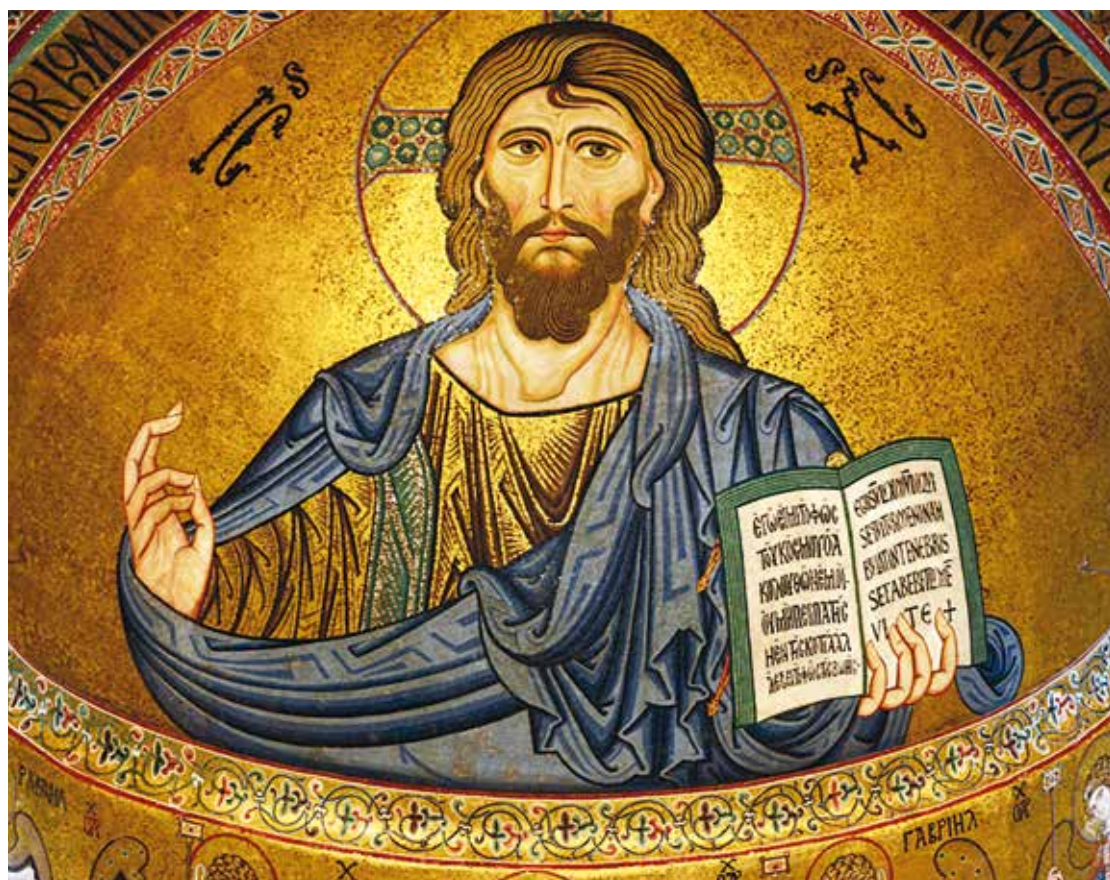
Sappiamo che non basta avere fede: bisogna crescere in essa, altrimenti nel tempo si svilisce. Allora solo dalla Parola di Dio, che è “viva ed efficace” (cfr. *Ebrei* 4,12), possiamo attingere la capacità di crescere, proprio perché la Parola è viva, cioè di qualcuno che vive, quindi sempre attuale; ma la si comprende solo se la si frequenta. È efficace, cioè opera ciò che dice. E questo ce lo ricorda benissimo il profeta Isaia: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra... e senza aver compiuto ciò per cui sono state mandate...». (*Isaia* 55,10-11).

Se davvero crediamo che la Parola ha questa efficacia, allora il nostro rapporto con il Signore non sarà un rapporto devozionale,

di culto o di tradizione, ma un rapporto di fiducia, di confidenza, di comunione e di pace, che sapremo trasmettere a chi ci sta vicino.

Frequentare la Parola non è una cosa da fare ogni tanto, ma qualcosa di continuo. E qui non si tratta di essere particolarmente preparati: si tratta di essere particolarmente umili, perché solo gli umili accettano la grazia e dicono: «**Signore, fammi capire Tu, altrimenti io non capirò nulla**». Gesù ha tutto l'interesse a farsi capire; per questo ci dona la sua Parola, che è luce, intelligenza, pace.

UNA PAROLA DI PACE, DISARMATA E DISARMANTE, POSSA SCENDERE OGGI SU TUTTA L'UMANITÀ, AFFINCHÉ, CONVERTITI NEL CUORE, SI POSSA DAVVERO COSTRUIRE LA PACE.



Cammino verso la Pasqua

Con il Mercoledì delle Ceneri entriamo nel tempo santo della Quaresima, cammino di quaranta giorni verso la Pasqua. È un tempo di conversione e di preparazione interiore, sulle orme di Gesù nel deserto. Un'occasione preziosa per rinnovare la fede attraverso la Parola, la preghiera, l'elemosina e il digiuno.

Abbiamo iniziato la Quaresima, il tempo che decorre dal Mercoledì delle Ceneri fino al Giovedì Santo, S. Messa in Cena Domini esclusa. La Quaresima è un cammino di 40 giorni prima della Pasqua che riprende i 40 giorni di Mosè al Sinai, i 40 anni di Israele nel deserto, i 40 giorni di Gesù digiunante nel deserto prima di iniziare il suo ministero pubblico. Il numero 40 nella Bibbia simboleggia quindi un tempo lungo di penitenza e di preparazione che ci chiama a rivivere in noi stessi un percorso spirituale concreto di preparazione alla celebrazione della S. Pasqua. Come?

I quattro pilastri della Quaresima

L'ascolto della Parola: è la prima ed essenziale condizione della fede, è alla base di essa, è il primo comando di Dio: "Ascolta Israele" ("Shemà Israel") ed in questo anno – proclamato proprio Anno della Parola –



questo ascolto deve assumere una dimensione privilegiata.

L'elemosina: dal verbo greco "eleao" che significa "partecipare, lasciarsi coinvolgere, avere pietà, compatire, avere compassione, prendere a cuore le sofferenze altrui". Da ciò, l'offerta di qualcosa è un segno concreto che ha valore solo se rivolta verso il prossimo. Non è richiesto diventare straccioni dando tutto ai poveri, ma ciò che conta è orientare la nostra attenzione verso l'altro, verso la condivisione, verso il prendersi cura dell'altro.

La preghiera: è l'incontro con la persona amata, con Dio Padre misericordioso, un appuntamento quotidiano che è necessità, è sostegno, può diventare punto fermo della giornata, respiro dell'anima. È il colloquio con l'amico Gesù, che per primo ci ha chiamato amici per donarci forza, fiducia, coraggio, consiglio.

Il digiuno: non è l'allontanamento dal cibo e basta, è invece il distacco dalla schiavitù delle cose: cibo, abitudini, vizi, piccole o grandi cose alle quali siamo eccessivamente legati che in realtà non sono assolutamente indispensabili, ma vere e proprie zavorre della nostra vita.

Ma come riuscire nel concreto? Chi è il modello al quale fare riferimento?

Le tentazioni e la scelta di Gesù

Ce lo indica provvidenzialmente la Chiesa già nella Parola della prima Domenica di Quaresima: il Vangelo delle tre tentazioni di Gesù ad opera del demonio. Che cosa propone Satana a Gesù? Di seguire una via falsa, di realizzare un'esistenza contraria a quella che il Padre aveva progettato per Lui, cercando di introdurre nel suo cuore il sospetto circa la bontà e la fedeltà di Dio. Per indurci al peccato ci fa dubitare della misericordia del Padre e poi, di conseguenza, ci induce a disobbedire al suo progetto. Introdurre nel cuore dell'uomo il sospetto che Dio sia invidioso della felicità dell'uomo è distoglierlo dalla vera vita con un'esistenza contraria al progetto divino. "Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane". È un invito a dare prova della capacità dell'uomo di provvedere a sé stesso, prescindendo da Dio Padre. Ma Gesù però risponde che egli intende vivere invece la sua missione nell'ascolto obbe-

diente del Padre.

Ancora: "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni... tutto sarà tuo". È la tentazione più subdola, formulata quasi con le stesse parole di Dio creatore. In questa promessa Dio prometteva al suo Figlio Gesù di renderlo Signore. Ma la vera via è quella dell'umiliazione della croce e non della gloria, del servizio e non del dominio, dell'amore gratuito e non del possesso. Gesù risponde invece che intende dipendere esclusivamente da suo Padre.

E poi la terza tentazione: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù... Ai suoi angeli darà ordine per te..." Prova se è vero! sembra dire Satana, «mettilo alla prova per verificare se mantiene le sue promesse». È il sospetto della fedeltà di Dio, ma la risposta di Gesù è secca e decisa: questo significa "tentare Dio". L'affidamento al Padre è totale. Le tre tentazioni hanno un solo obiettivo: convincerci che si può vivere senza Dio, convincerci che la nostra felicità non è nella verità delle cose, ma nella menzogna che ci distrugge.

La conversione del cuore

La Quaresima è quindi partecipare alla vittoria di Cristo con la nostra conversione. È un avvenimento, **la conversione**, assai profondo che lo Spirito Santo ci dona come tempo prezioso. In che cosa consiste? Nel rifare esattamente – con Parola, elemosina, preghiera e digiuno - il cammino contrario a quello che abbiamo fatto allontanandoci dal Signore e pensare secondo il Signore: è un cambiamento nel nostro modo di scegliere ed essere perciò liberi: seguire il Signore!

Gesù nel deserto ha già vinto per noi; ora vuole vincere in noi: Egli stesso ci conduca fuori dalle nostre miserie nella vera libertà di Figli, verso la luce della Pasqua!

Celebrare la Pasqua

La fede cristiana si basa non su un'idea o una convinzione personale, ma su un avvenimento: Gesù di Nazaret, dopo essere stato inchiodato alla croce, è stato risuscitato dalla Potenza del Padre. Qui sta o cade la nostra fede: come afferma san Paolo, se Cristo non è risorto, allora vana è la nostra fede e noi siamo da compiangere più di tutti gli altri uomini.

Ma che cosa significa che Cristo è risorto? La risurrezione di Gesù non significa semplicemente che viene riportato in vita. Egli entra in modo pieno, definitivo, nel mondo di Dio. E, in questo ingresso, non lascia quaggiù l'umanità da lui assunta, ma la porta con sé. In Cristo, l'uomo ha vinto la morte e ha accesso alla vita stessa di Dio.

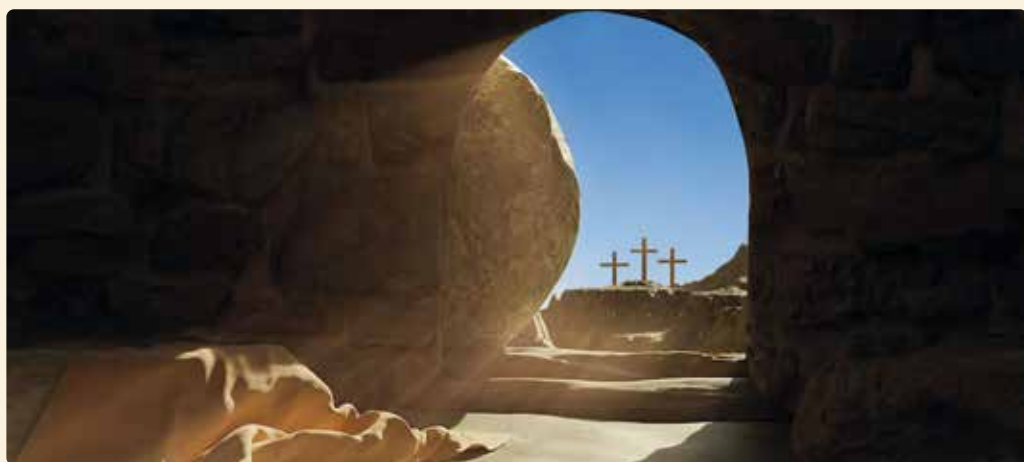
È di questa vita che ci parlano i Vangeli. Nel giorno di Pasqua ascoltiamo il Vangelo di Giovanni che descrive una corsa concitata: corre la Maddalena, corre Simon Pietro, corre Giovanni.

Tutti corrono verso il sepolcro per sincerarsi della presenza di un cadavere, ma vengono introdotti, un po' alla volta, nel mistero della Vita che sconfigge la morte, dell'Amore che trionfa sulle tenebre dell'angoscia.

Questa realtà ci tocca da vicino, perché, in quanto battezzati, siamo già risorti con Cristo. Certo, non siamo ancora partecipi pienamente della vita divina e ci muoviamo ancora nell'oscurità, sottoposti a prove e sofferenze. Tuttavia, in noi è già deposto il germe della Risurrezione futura. La conseguenza è che la nostra vita deve manifestare concretamente questa condizione: occorre che ogni giorno rinasciamo nella luce del Signore Risorto.

«Sì ne siamo certi: Cristo è davvero risorto». Questa certezza non dev'essere solo un'affermazione di fede, ma deve tradursi nella testimonianza gioiosa di una vita donata, di una vita risorta.

p. Stefano Zamboni SCJ



Le Budrie 25 gennaio 2026

La lettera di S. Clelia e la Sacra Scrittura

La lettera che Santa Clelia scrisse allo Sposo Gesù il 31 gennaio nasce da un'intensa esperienza di grazia vissuta durante la Santa Messa. Pur senza citazioni esplicite, essa è profondamente radicata nella Sacra Scrittura e ne riflette lo spirito, come ha evidenziato don Maurizio Marcheselli nell'incontro alle Budrie.

Sono passati 157 anni da quando S. Clelia in un momento di luce interiore, scrisse la lettera allo sposo Gesù per fissare nella carta e nel cuore la memoria della grazia di quel giorno. Una lettera che non finisce mai di coinvolgerci perché come la Sacra Scrittura è una realtà viva che porta vita. Questo parallelo tra la Sacra Scrittura e la lettera di S. Clelia, ce lo ha presentato molto bene Don Maurizio Marcheselli in un incontro per gli amici di S. Clelia alle Budrie il 25 gennaio u.s. proprio in prossimità dell'anniversario della lettera.

Una lettera intrisa di Parola di Dio

Don Marcheselli ha sottolineato infatti come nella lettera non ci sia nessuna citazione biblica né dell'Antico né del Nuovo Testamento, eppure tutta la lettera è impregnata di Sacra Scrittura.

L'atteggiamento di Clelia di fronte alla Parola di Dio è simile a quello di Maria, come i Vangeli ci narrano: apertura, disponibilità alla volontà di Dio, obbedienza. Atteggiamenti di cui ogni cristiano dovrebbe fare propri per vivere con coerenza la propria fede.

Don Marcheselli ha presentato alcuni passaggi della lettera accostandoli alla Sacra Scrittura i quali esprimono tutta la forza dell'amore che nasce dall'incontro e dalla conoscenza sempre più profonda dello sposo Gesù.

Alcuni atteggiamenti

Gli atteggiamenti espressi nella lettera sono: **ACCOGLIENZA** Scrivere una memoria per non dimenticarla mai, richiama *Deut. 6,10*: "Ricorda Israele, quando il Signore ti avrà fat-



to entrare nella terra che aveva giurato di dare ai tuoi padri...-... guardati dal dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dalla terra di Egitto". Accoglienza e ricordo di una memoria storica che però si trasforma in un'esperienza spirituale.

RICONOSCENZA per "le grazie che Dio mi fa", ci richiama il salmo 103 (102) "*Benedici il Signore anima mia. Signore mio Dio quanto sei grande*".

Inoltre ci riporta al Magnificat, dove Maria esprime il suo canto di grazie per quanto il Signore ha operato in Lei. Anche il contesto della liturgia domenicale in cui Clelia si trovava in quel 31 Gennaio, ci richiama la visione del Veggente di Patmos (S. Giovanni) che avviene nel giorno del Signore (cfr Ap 1,9-10).



La mortificazione e la volontà

S. Clelia attesta di aver avuto un'ispirazione, non una visione, non una voce misteriosa, ma un pensiero che si è fatto strada nel suo cuore durante la S. Messa, l'azione di grazie per eccellenza. Ciò che lei chiama: *Ispirazione grande*, la traduce poi in una concretezza così umana e così sublime cioè: il "mortificare la mia volontà in tutte le cose per piacere sempre più al Signore". Don Marcheselli commentando questo passaggio, ci ha spiegato in maniera esauriente il significato del termine "mortificare" parola oggi poco amata.

Per mortificazione - ha detto - non si intende una mistica della sofferenza quanto un richiamo alla spiritualità battesimale (Col 2,20) Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, non lasciatevi imporre i legami della schiavitù... (Col 3,1) Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù...".

In ogni caso la mortificazione è una pratica educativa, significa rinunciare liberamente a qualcosa di lecito, in vista di un bene maggiore. È un'autolimitazione che solo se dettata dall'amore è positiva e formativa. La mortificazione, irrobustisce la volontà e protegge dagli abusi. È un'esperienza che anticipa quella della morte come limite estremo a cui non possiamo sottrarci e ci induce a non subire la morte, ma ad accoglierla. (S. Francesco la Chiamava Sorella morte).

"Per piacere" in fondo la forza che guida Clelia come per ogni cristiano, è sempre l'amore con le sue componenti di reciprocità. Anche il tema del piacere, è profondamente paolino (1 Tess 4,1-8) "Vi supplichiamo affinché come avete imparato da noi il modo di comportarvi per piacere a Dio, così vi comportiate"...

"La volontà" è un altro aspetto ricorrente nella lettera di S. Clelia, anche questo riflette lo spirito di S. Paolo (Col 1,9) "*Anche noi non abbiamo cessato di pregare per voi e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della volontà con ogni sapienza ed intelligenza spirituale*".

Il relatore ha concluso poi ringraziando il Signore per aver dato in S. Clelia una testimone così vicina a noi e lo ringrazia con le parole stesse di S. Paolo: "*Ringrazio con gioia il Padre che vi ha reso capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce, è Lui che ci ha liberato dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del figlio del suo amore per mezzo del quale abbiamo la redenzione ed il perdono dei peccati*" (Col 1, 12-14).

Madre Maria Bruna Zuffa

Le Budrie 31 gennaio 2026

Nel ricordo della “Lettera memoriale” di S. Clelia: una giornata di grazia e fraternità

Sabato 31 gennaio, come ogni anno, ci siamo riunite noi Minime alle Budrie per commemorare il 157° della lettera di Santa Clelia, l’“Inspirazione Granda”, dono prezioso lasciato alla sua famiglia religiosa.

La mattinata è iniziata con la Santa Messa celebrata da mons. Gabriele Cavina, parroco delle Budrie; a seguire, l'esposizione del Santissimo Sacramento e l'adorazione silenziosa si è protratta fino alle 11 ed è continuata con l'adorazione guidata da alcune sorelle, concludendo la preghiera adorante con l'ora media. Essendo sabato, quasi tutte le suore hanno potuto partecipare a questo intenso momento di preghiera.

Fare memoria della “Letterina” è per noi particolarmente significativo: nasce da un'esper-

ienza mistica che Clelia volle mettere per iscritto perché rimanesse sempre viva nel cuore delle sue figlie. In quelle parole semplici e ardenti, ella ci affida un messaggio profondo, centrato sull'amore a Gesù Sposo. È il suo testamento spirituale, nel quale ci ricorda che siamo figlie amate dal Signore e da lei.

Rileggere la lettera con occhi nuovi

Dopo il pranzo, condiviso gioiosamente insieme in un clima di fraternità, ci siamo ritrovate nell'Auditorium delle Budrie per un ulteriore momento di meditazione, vissuto questa volta con una modalità diversa. Le nostre sorelle più giovani ci hanno presentato il lavoro svolto durante un incontro formativo con la Madre Generale, interamente dedicato alla Lettera di Santa Clelia. Attraverso riflessioni e condi-



visioni, ci hanno aiutate a rileggere questo testo così caro alla nostra tradizione con uno sguardo rinnovato, facendone emergere ancora una volta la ricchezza spirituale e l'attualità per il nostro cammino.

Un nuovo Eccomi

Alle ore quindici ci siamo riunite nella chiesa parrocchiale dove, durante la celebrazione dei Vespri, si è svolto il "Rito di Aggregazione" di due "Amici di Santa Clelia", Angela e Luigi.

Erano presenti anche diversi membri associati e si percepiva nell'aria una profonda commozione. Angela e Luigi, in particolare, erano visibilmente emozionati: il loro "sì" ha reso il momento ancora più intenso e partecipato. È stato particolarmente significativo vivere questo rito proprio in una giornata così importante per la Congregazione. Al termine della celebrazione ci siamo poi dirette alla Casa Madre, dove abbiamo condiviso un

festoso e fraterno rinfresco, concludendo la giornata nella gioia e nella gratitudine. I nuovi aggregati ci hanno poi lasciato una bella riflessione su questo momento così importante per loro:

«È difficile trovare le parole che riescano ad esprimere il fiume di emozioni che abbiamo provato il 31 gennaio durante il rito di aggregazione alla comunità di Santa Clelia.

Quando abbiamo pronunciato la parola "Eccomi" ci siamo presentati davanti a Dio e alla comunità consapevoli e felici di metterci a completa disposizione del Signore e della congregazione. Un "Sì" voluto, deciso ma pieno

di una grande responsabilità ma siamo sicuri di poter contare sulle vostre preghiere. È stata una grande grazia incontrare le suore minime dell' Addolorata a Ligorzano che ci hanno accolto fin da subito con amore ed insieme a loro abbiamo conosciuto Madre Clelia e i suoi insegnamenti di umiltà, carità e amore verso il prossimo. Speriamo, ci auguriamo e preghiamo che anche altre persone possano decidere di fare questo passo perché la vita ha un senso se si permette a Dio di entrare nel nostro cuore.

Noi ringraziamo madre Vincenza e l'intera



comunità per averci accolto e donato gratuitamente amore.»

In questa memoria quindi, siamo state invitate a rileggere le parole di Santa Clelia e a farle nostre, chiedendo la sua intercessione perché anche noi possiamo vivere con semplicità, amore e perseveranza, nel desiderio di farci sante. Grande è infatti il suo desiderio che tutte raggiungiamo quella santità "della porta accanto", fatta di piccole cose, di gesti quotidiani vissuti nella pazienza, nel servizio e nella fiducia totale nella Provvidenza.

Suor Cleliangela Barbieri

Si chiude un Giubileo, ma si continua a giubilare nella Speranza

Il Giubileo del 2025, indetto da Papa Francesco e chiuso da Papa Leone XIV, è stato un forte segno di speranza per la Chiesa e per il mondo.



Quello del 2025 è stato il trentunesimo Giubileo della storia: il primo fu proclamato da Bonifacio VIII il 22 febbraio del 1300. Indetto dal compianto Papa Francesco tramite la Bolla Papale d'Indizione *Spes non confundit*, è stato aperto il 25 dicembre 2024 e chiuso da Papa Leone XIV il 6 gennaio 2026.

Le radici bibliche del Giubileo

Il *giubileo* - istituzione rilevante per il popolo d'Israele - è un termine che contiene il suono del corno d'ariete (utilizzato per convocare l'assemblea del popolo), che si udiva all'inizio di un anno particolare durante il giorno del *Kippur* (detto anche "giorno dell'Espiazione", che è il più importante dell'anno, giorno in cui le colpe vengono cancellate, così come previsto nel libro del *Levitico* al capitolo 16).

Nella *legge di santità*, contenuta in *Levitico* 17-26, è cristallizzata la normativa concer-

nente il Giubileo (25,8-17), la quale stabilisce che ogni cinquant'anni ogni israelita torni in possesso del campo assegnato alla sua famiglia al momento dell'ingresso nella terra di Canaan. Inoltre, il giubileo viene presentato come tempo di liberazione e di riscatto dalla schiavitù del peccato per ricominciare una nuova relazione con Dio. Con Papa Niccolò V, nel 1450, si celebrò l'ultimo Giubileo cinquantennale. Da Papa Paolo II in poi la celebrazione del giubileo fu portata a 25 anni.

Pellegrini di speranza

Nella *Lettera del Santo Padre Francesco a S.E. Mons. Rino Fisichella per il Giubileo 2025* troviamo le motivazioni di fondo dell'evento giubilare:

«Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo

aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto *Pellegrini di speranza*».

In un tempo drammatico e confuso come quello che stiamo vivendo, caratterizzato tra l'altro da una frammentazione di conflitti e dall'inasprirsi di violenze, il Giubileo ha rappresentato un'occasione propizia per fare esperienza della grazia di Dio, ripensare alla virtù della speranza e rinnovare l'impegno a costruire un mondo più umano, fondato sui pilastri della giustizia e della pace.

La Porta Santa e l'indulgenza

L'attraversamento della Porta Santa ha esplicitato il desiderio di ogni pellegrino di incontrare Gesù Cristo per lasciarsi permeare dalla Parola e convertire dalla Misericordia, offrendo ai fedeli la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria per se stessi o per i defunti.

Come ha limpidamente affermato Papa Leone XIV nell'omelia pronunciata alla Santa Messa nella Solennità dell'Epifania del Signore (6.01.2026):

«La Porta Santa di questa Basilica, che, ultima, oggi è stata chiusa, ha conosciuto il flusso di innumerevoli uomini e donne, pellegrini di speranza, in cammino verso la Città dalle porte sempre aperte, la Gerusalemme nuova (cfr Ap 21,25). Chi erano e che cosa li muoveva? Ci interroga con particolare serietà, al termine dell'Anno giubilare, la ricerca spirituale dei nostri contemporanei, molto più ricca di quanto forse possiamo comprendere. Milioni di loro hanno varcato la soglia della Chiesa».

Un mandato per il futuro

Sono stati 33.475.369 i pellegrini arrivati da 185 Paesi in occasione del Giubileo della Speranza. E circa 7000 volontari hanno assicurato il loro generoso servizio durante l'Anno.

Come segno tangibile di questo Anno Santo appena trascorso, siamo invitati a vivere il "mandato" che Papa Leone XIV ha proposto nella solennità dell'Immacolata Concezione:

«Dopo le porte sante, si aprano ora altre porte di case e oasi di pace in cui rifiorisca la dignità, si educi alla non violenza, si impari l'arte della riconciliazione».

*Don Nicola Galante
Presbitero Arcidiocesi di Capua*



Prossima beatificazione

Martiri di Monte Sole: luce di fede e carità

Nel mistero del sangue versato a Monte Sole risplende ancora oggi una luce di speranza per la Chiesa di Bologna: quella dei suoi martiri, testimoni di una carità più forte della morte.

L'emozione profonda che pervade il cuore quando si discende nella piccola cripta della chiesa dei Santi Vitale ed Agricola, a Bologna, è sempre molto forte. Proprio in questi pochi metri quadrati, il sangue versato dai due martiri ha irrorato le radici della chiesa bolognese dalle quali, nei secoli successivi sono nati numerosi germogli. Credo che dobbiamo accogliere questa splendida notizia della prossima beatificazione dei nuovi martiri bolognesi di Montesole proprio in questa luce. Essa, infatti, racchiude mirabilmente tutto il cammino della vita cristiana perché perfettamente inserita nel mistero pasquale del suo Signore Gesù.

Nuove stelle vengono a illuminare il cielo bolognese e non solo, nuove luci rese ancora più luminose dalla gioia che questo evento viene a inserire sulla nostra strada nuovi esempi per confortarci e per indicarci la bellezza di una vita totalmente spesa nella carità più grande, quella di dare la vita per i fratelli. Di ciascuno di loro ne possiamo scrutare lo sguardo, sguardo mite, penso, deciso, ne possiamo percepire il battito del cuore, forte, all'unisono con quello del

Signore e sentirci così davvero attratti dal loro esempio e desiderosi di metterci umilmente alla loro sequela.

Rivisitiamo insieme le loro brevi, ma intense biografie per attingere da esse conforto per la nostra fede, e nuovi motivi per ringraziare e adorare il mistero dell'opera di Dio nelle anime.

Don Ubaldo Marchioni

Nasce a Vimignano di Grizzana Morandi, un piccolo borgo ai piedi di Montovolo, il 19 maggio 1918.

Matura ben presto la decisione di consacrarsi al Signore e a soli 12 anni entra nel seminario di Borgo Capanne. È ordinato sacerdote nel 1942, celebra la sua prima messa solenne il 29 giugno seguente e nel 1944 l'insediamento come Parroco a San Martino.

Sono giorni difficili questi, i combattimenti si fanno sempre più frequenti, e la popolazione geme sotto tanto dolore. Il suo servizio e la sua solitudine vengono addolciti dalla presenza in canonica dei genitori e della sorella minore Marta. Le testimo-



nianze ce lo mostrano instancabile nel ministero di consolazione e testimone di una fede incrollabile, ben deciso a non lasciare solo il gregge che gli è stato affidato.

Nonostante i combattimenti che devastano sia la pianura che la montagna, ai primi di settembre si fa festa celebrando le prime comunioni di tanti bambini, preparati a questo grande avvenimento sia da don Ubaldo che da Sr Maria Fiori delle Maestre Pie, che era ospite in quelle settimane della sua famiglia. Anche lei perderà la vita con tutti i suoi nei giorni della strage.

Le truppe tedesche, intanto, continuano nel loro proposito di accerchiare in una morsa Monte Sole. La gente è sempre più angosciata e terrorizzata dalla paura e quando, all'alba del 29 settembre si sparge la voce dell'arrivo dei soldati, molti si radunano nella chiesa di San Martino venendo esortati da don Ubaldo a ricevere i sacramenti. Dopo la messa, don Ubaldo sale verso la chiesetta di Casaglia per consumare le ostie e per portare un poco di conforto a quanti si erano radunati in chiesa, certi di trovare un luogo sicuro. Con i presenti, perlopiù donne e bambini inizia la recita del santo rosario.

Mentre sono ancora in preghiera ecco sovrappiungere le truppe tedesche che, una volta entrate in chiesa, costringono tutti a uscire e a incamminarsi verso il vicino cimitero. Una volta arrivati al cimitero e scardinati i cancelli, con violenza tutti sono fatti entrare e ammassati contro il muro della piccola cappella cimiteriale, avendo ben cura di sistemare i bambini davanti.

Dopo aver piazzato alcune mitragliatrici i soldati cominciarono a sparare e a lanciare bombe a mano, solo in quattro sopravvissero a questa carneficina, furono massacrati così, ben 195 persone delle quali molti bambini.

Don Ubaldo, secondo alcune testimonianze, fu fatto ritornare in chiesa e qui ucciso ai piedi dell'altare, accanto al suo corpo venne posto un cartello con la scritta "Ribelli questa è la vostra sorte". La chiesa fu data poi alle fiamme, così come tutto il borgo, ma il corpo di don Ubaldo rimase illeso dal fuoco. In quei tristi giorni anche la mamma e la sorella minore di don Ubaldo rimasero uccise, si salvò invece il papà, uomo di incrollabile fede. In seguito, egli fu infatti uno dei quattro che accordarono il perdono a Reder, quando finita la guerra, quest'ultimo ne fece richiesta alla popolazione del luogo.

Sotto i ruderi della chiesa di Santa Maria di Casaglia fu ritrovata molti anni dopo la pisside, diventata un vero simbolo dei giorni della strage. Molto probabilmente don Ubaldo la stringeva tra le mani quando fu ucciso, su di essa sono ben visibili i segni delle pallottole, segni di quella crudeltà invocata da Hittler, quando disse: "**dobbiamo essere crudeli, dobbiamo esserlo con tranquilla coscienza, dobbiamo distruggere tecnicamente, scientificamente**", segni ben visibili per noi oggi non di una sconfitta, ma della "Vittoria" sulla morte.

Padre Martino Cappelli

Negli stessi giorni, un altro giovane sacerdote consumò il suo martirio a pochi chilometri di distanza.

Nicola nacque il 20 settembre 1912 ultimo di sei fratelli, a Nembro, un piccolo borgo della val Seriana, poco distante da Bergamo, da una umile e religiosa famiglia

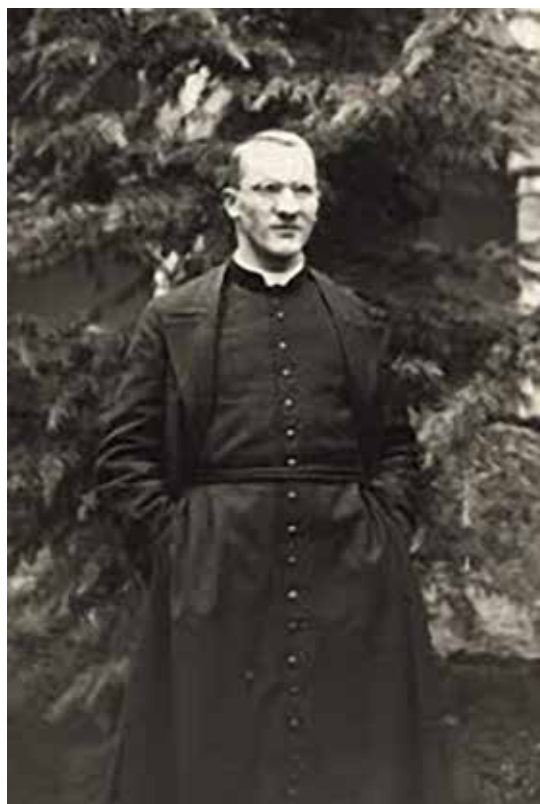
A dodici anni entrò nella Scuola Apostolica del S. Cuore di Albino, e fu proprio durante questi anni che il giovane Nicola maturò la sua vocazione religiosa.

Da Albino, infatti, passò ad Albisola Superiore, frequentando il noviziato dehoniano emettendo poi la prima professione il 23 settembre 1930.

In seguito, fu trasferito presso lo Studentato delle Missioni di Bologna. Dopo il primo corso liceale, Martino fu richiamato ancora ad Albino. In questo periodo nel suo cuore si accende il desiderio del martirio, e molto semplicemente, affida questa intenzione alla Madonna: «...*fa che un giorno sia anch'io martire di Cristo Re e di Te, Vergine Immacolata... Sono sicuro... che me lo concederai*» (12.12.1931). Ritornato a Bologna, il 23 settembre emise i voti perpetui, consacrando al S. Cuore di Gesù. Nel 1938 fu ordinato sacerdote, e celebrando la prima Messa solenne a Nembro, nel santuario della Madonna dello Zuccarello.

Questo desiderio, espresso nel periodo della sua formazione, di diventare martire e missionario, continuava ad essere custodito nel suo cuore, tanto da indurlo a domandare ai superiori di essere mandato in Cina. Ma, a causa della guerra incipiente, la richiesta venne rifiutata e fu inviato invece a Roma, dove frequentò per due anni l'Istituto Biblico, e in seguito anche l'Ateneo di Propaganda Fide, conseguendo la licenza in teologia cum laude. Padre

Martino avrebbe desiderato finire gli studi con la tesi, ma i superiori, vista la carenza di professori per il proprio Studentato lo trasferirono provvisoriamente a Castiglione dei Pepoli (Bologna) e in seguito a Burzanella. Intanto, il fronte della guerra si avvicinava sempre di più e nell'estate 1944 i tedeschi requisirono lo Studentato con l'intento di farne un ospedale. Il 18 luglio i tedeschi accerchiarono il paese, bruciando case e catturando persone. Gli scontri tra tedeschi e i numerosi partigiani presenti nella zona si erano fatti sempre più frequenti e Padre Martino dovette assistere più volte a sommarie esecuzioni. Recatosi a Pioppe di Salvaro per aiutare Mons. Fidenzo Mellini, che lo aveva invitato per le ferie vi trovò un buon amico e fratello, don Elia Comini, salesiano, che divenne poi suo compagno nel martirio. Il venerdì 29 settembre, come abbiamo vi-



sto, si sparse la voce che i reparti delle SS stavano rastrellavano la zona. La canonica e la chiesa di Pioppe di Salvaro furono immediatamente gremite di gente terrorizzata, così come era successo a Casaglia. Le chiese erano considerate un luogo sicuro in quei giorni, loghi dove radunarsi per pregare e confortarsi a vicenda. I due sacerdoti cercarono in quelle ore di porre in salvo specialmente gli uomini, più esposti alle rappresaglie. Fu al termine della celebrazione della Messa, che un uomo arrivò riferendo che alla Creda, erano state uccise delle intere famiglie. P. Capelli e don Comini decisero, nonostante tutti cercassero di dissuaderli, di andare da quelle persone per portare loro aiuto e conforto. Ma lungo il tragitto furono arrestati dalle SS e costretti a trasportare per tutto il giorno casse di munizioni. Verso sera furono condotti nella «scuderia» della Canapiera davanti alla chiesa di Pioppe. Il sabato 30 settembre, fu messo in piedi un processo farsa e i due sacerdoti vennero accusati di essere partigiani e così rinchiusi in una stanza. Qualche testimone poté scorgersi dalla finestra mentre erano in preghiera e videro don Comini additare il cielo. Solo due giorni dopo si riuscì a comunicare con loro. Nel pomeriggio dello stesso giorno tutti i prigionieri furono condotti alla cosiddetta «botte», che regolava a quel tempo l'acqua per l'energia elettrica della canapiera, e che in quel momento era piena di melma. A pochi metri furono piazzate le mitragliatrici, rituale che sarà messo in atto più volte in quei giorni in tanti luoghi. I testimoni ci hanno trasmesso particolari molto commoventi, raccontano, infatti, che furono sentite molto chiaramente le preghiere recitate dai due sacerdoti, scandire quelle ore tragiche. Fu visto un uomo ferito cercare di uscire dalla vasca e ag-

grapparsi alla veste di padre Martino, il quale, come abbiamo visto, ebbe ancora la forza di alzarsi in piedi, e di tracciare ampi segni di croce sui corpi ormai inermi per poi ricadere anche lui con le braccia spalancate come Gesù crocifisso. Per alcuni giorni nessuno poté avvicinarsi per portare aiuto o per seppellire i morti, ma ad un certo punto furono aperte le paratie e i corpi furono travolti dal Reno. L'8 dicembre del 1932, Martino, allora ventenne, aveva scritto questa invocazione alla Madonna: «Un giorno, o Mamma, ci rivedremo sul letto di morte del mio martirio. Sì, sarò sempre tuo, tutto tuo!». Il letto di morte o, meglio, l'altare della sua immolazione fu il fondo fangoso della “botte” di Pioppe.

Padre Elia Comini

L'altro compagno di martirio fu il salesiano Padre Elia Comini. Egli nacque il 7 maggio del 1910 a Calvenzano di Vergato, in provincia di Bologna, in località denominata “Madonna del Bosco” a pochi chilometri dal luogo che accoglierà il suo martirio. La sua casa natale è ubicata proprio vicino al piccolo santuario mariano, e davvero questa forte impronta nel segno di Maria lo accompagnerà tutta la vita. Nel giorno del suo battesimo, l'8 maggio, ricevette anche i nomi di Michele e Giuseppe.

La sua famiglia si trasferisce presto, in località “Casetta” di Pioppe di Salvaro nel vicino comune di Grizzana, dove il piccolo Elia inizierà a frequentare la scuola e anche la parrocchia. Molto presto fu molto coinvolto sia nella frequenza del catechismo che nelle celebrazioni liturgiche alla scuola del parroco, Mons. Fidenzio Mellini, sacerdote che da giovane aveva conosciuto don Bosco. Fu proprio don Mellini ad orientare l'adolescente Elia dai Salesia-



ni di Finale Emilia dove completa il suo il percorso formativo e l'8 maggio 1931, nell'anniversario del suo battesimo, la sua professione perpetua, presso l'Istituto "San Bernardino" di Chiari.

Terminati gli studi teologici riceve l'ordinazione sacerdotale, a Brescia il 16 marzo del 1935, a soli 24 anni: il giorno successivo celebra la Prima Messa presso l'Istituto salesiano "San Bernardino" di Chiari e il 28 luglio presiederà la sua prima messa a Salvaro.

Tra gli allievi e gli altri docenti è molto benvenuto e apprezzato sia come padre e guida spirituale si dirà di lui che era come la chiocchia con attorno i suoi pulcini. Inoltre, si rivela essere un ottimo musicista ed umanista. Don Elia si laurea il 17 novembre 1939 in Lettere Classiche con una tesi sul *De resurrectione carnis* di Tertulliano. Ritorniamo un attimo, alla sua famiglia di origine, sappiamo, infatti, che dopo la morte del marito e il trasferimento in Svizzera del figlio Amleto, mamma Emma rimane sola e padre Elia si reca spesso presso di lei, ed è proprio durante una di queste visite prolungate durante l'estate del 1944,

che don Elia si troverà a vivere i giorni terribili nei quali troverà la morte. Padre Elia molto consapevole del pericolo ma, anche lui, come tutti gli altri sacerdoti che saranno sacrificati, decide di non abbandonare la gente e di rimanere e di esporre la propria vita per i fratelli.

Alloggia, in quei giorni presso la canonica, nella quale ritrova il buon Mellini, che già ospitava decine di persone sfollate. Sono giorni intensi nei quali don Elia si presta per rianimare un poco la pastorale, insegnando il catechismo, cercando in ogni modo di consolare, di accogliere, di infondere speranza, riesce anche ad allietare queste ore di grande tensione, specialmente per i più piccoli, con canti e racconti della vita di don Bosco.

I tedeschi della Wehrmacht ormai presidiano tutta la zona, mentre sui monti opera, la brigata artigiana Stella Rossa.

Dal 20 luglio, inizia la condivisione di vita fraterna e sacerdotale con padre Martino Capelli, del quale abbiamo poco sopra tracciato una breve biografia.

I soldati, intanto, avevano progressivamente occupato una buona parte della canonica di Salvaro e nonostante gli inimmaginabili disagi, la dolcezza di Mons. Mellini riesce ad attirare una certa simpatia di questi ultimi che impararono a chiamarlo "il pastore buono".

Mentre padre Martino accetta alcuni inviti per predicare in vari luoghi, don Elia sceglie di essere presente in canonica, assumendosi le innumerevoli e gravose incombenze della gestione, ma trovando anche il tempo di scrivere sue notizie ai confratelli di Treviglio.

Il 25 settembre la Wehrmacht lascia la zona e cede il comando alle SS, precisamente al Battaglione numero 16 della Sedicesima Divisione Corazzata "Reichsführer - SS", una Divisione che include elementi

SS “Totenkopf – Testa di morto”, noto purtroppo per le efferate imprese compiute da poco a Sant’Anna di Stazzema (Lucca) e in altri paesi della toscana. Stabilitisi a Salvaro, ben presto mostrano in tutti i modi la durezza e la malvagità delle loro intenzioni. Sono le testimonianze dei sopravvisti e di alcuni paesani che ci aiutano a rivivere quelle ore così importanti.

Il 29 settembre, come già abbiamo visto, è il giorno più sanguinoso per tutta la zona. In parrocchia arrivano alcuni uomini che sconvolti, raccontano le atrocità in corso delle quali sono stati testimoni.

Don Elia, ha la lucidità e la prontezza di nascondere subito, 60/70 uomini in sagrestia, spingendo contro la porta un vecchio armadio. Per nasconderne l’ingresso Poco dopo decide di incamminarsi, nonostante le proteste di alcune donne, verso la Creda, dove si è appena compita una strage, per portare conforto religioso. Con lui vi è padre Martino.

Purtroppo, in questa loro corsa vengono intercettati dai tedeschi, arrestati e costretti a trasportare casse munizioni insieme ad altri uomini che erano stati rastrellati.

Come abbiamo visto, trascorsero questi ultimi giorni pregando, facendo pregare, assolvendo e donando ogni possibile conforto di fede, soprattutto intonando il canto le Litanie per ricevere l’aiuto dei santi. Quando, il 1° ottobre fu aperto il fuoco, don Elia Comini riuscì a salvare un uomo facendogli scudo col proprio corpo, gridando: «Pietà». Le SS vollero assicurarsi che nessuno sopravvivesse e lanciarono, per questo, delle bombe a mano. Nei giorni successivi, sappiamo che vista l’impossibilità di poter recuperare le salme immerse nell’acqua e nel fango, un uomo riuscì ad aprire le griglie e l’impetuosa corrente del fiume Reno trascinò via tutto.

Negli anni della sua prima giovinezza, Elia Comini come anche padre Martino, aveva scritto nel suo diario il suo desiderio di poter essere una vittima: «*Signore, preparami ad essere il meno indegno per essere vittima accetta*» (“Diario” 1929); e ancora, «*Signore, [...] ricevimi pure come vittima espiatoria*» (1929); e pochi anni dopo: «*vorrei essere una vittima d’olocausto*» (1931). Nel 1935 scrive: «*[A Gesù] ho domandato la morte piuttosto che venir meno alla vocazione sacerdotale e all’amore eroico per le anime*».



Una testimonianza che continua

Penso che ripercorrendo, se pur in maniera molto semplice, queste vite, salga nel nostro cuore quella commozione a cui accennavo all’inizio, riguardo ai primi martiri della nostra chiesa bolognese Vitale e Agricola.

C’è grande bisogno oggi, per chi desidera e cerca di seguire Cristo, di consolazione e di incoraggiamento e questo può davvero venirci dagli esempi di vite come quelle che abbiamo rivisitato, da questi “*santi della porta accanto*”, che nella semplicità, nel-

lo slancio e nella umile offerta della loro giovane vita sono diventati pietre preziose nella edificazione della Chiesa.

Monsignor Luciano Gherardi, nel suo preziosissimo libro, *Le querce di Montesole*, scrive: “*Qui sono le radici della Chiesa Bolognese nella seconda metà del ventesimo secolo. Qui è il santuario nuovo per il nostro tempo*”. Con grande gioia, quindi, accogliamo questa grazia, questo nuovo dono che il Signore ha voluto fare alla chiesa di Bologna. Chiediamogli di ricevere una forza nuova per continuare il nostro cammino seguendo le tracce

di questi grandi e piccoli testimoni che ci esortano a non avere paura, ma a tenere il nostro sguardo fisso al cielo, così come Padre Elia ha fatto nei suoi ultimi istanti di vita. Gesto che ricorda tanto il grande insegnamento silenzioso di Madre Clelia.

Quindi, come ci dice la lettera agli Ebrei: “*Circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che ci è di peso..., corriamo con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede..*” (Eb 12, 1-2)

Suor Maria Cristina Ghitti



L'icona

Questa icona, eseguita secondo i canoni classici, rappresenta la Discesa agli inferi di Gesù. Oltre alla scena centrale, nella quale Gesù trae dai loro sepolcri Adamo ed Eva, sono rappresentati nella parte sinistra alcuni personaggi dell'Antico Testamento, caratterizzati ciascuno da segni particolari. Abele con l'agnello, Abramo con il bastone, Davide con la cetra, Giovanni Battista ultimo dei profeti e primo discepolo di Gesù. Nella parte destra sono invece raffigurati i Mar-

tiri di Montesole, il beato Fornasini, don Ubaldo Marchioni con la pisside, i sacerdoti Padre Martino Cappelli e don Elia Comini, don Ferdinando Casagrande. Sono presenti anche due religiose suor Maria Fiori (sr Ciclamino) e Antonietta Benni orsolina. Tutti sono circondati dalle loro comunità che con loro hanno subito il martirio.

L'icona è stata dipinta dagli iconografi Giancarlo Pellegrini e sr Lucia Orrico e custodita nell'oratorio della Piccola Famiglia dell'Annunziata a Montesole.

Tra fede e speranza: nel cuore di Mumbai

Un viaggio nel cuore di Mumbai tra fede, povertà e speranza, accompagnati dalle Suore Minime, alla scoperta di una Chiesa viva che si fa presenza concreta accanto agli ultimi.

Prima tappa: Mumbai (3-6 febbraio) L'arrivo nella megapoli

Siamo a Mumbai da tre giorni appena, ma stanotte andremo di nuovo all'aeroporto, che tanto mi aveva stupito nella notte tra il 2 e 3 febbraio al nostro arrivo in India: ci sono le pareti ricchissime di bassorilievi o dipinti, un'arte colorata e vivace che dona vita ai lunghi percorsi dentro e fuori, sopra e sotto, alle code per recuperare i bagagli e a quelle per vidimare i visti di ingresso. Enormi colonne attraversano i vari piani degli edifici che accolgono le centinaia di

persone, chi parte chi resta chi arriva chi ritorna, e con loro centinaia di auto nei parcheggi sui diversi livelli delle costruzioni. Colonne che sembrano imitare alberi di un'epoca antichissima quando il verde regnava, insieme all'ossigeno, e non il traffico della megalopoli in cui ci troviamo. La città era avvolta nella notte, eppure le sedute al di fuori delle porte scorrevoli erano ancora piene di persone, gruppi di anziani in dialogo tra loro, famiglie con passeggino e bimbi addormentati, uomini e donne con le loro valigie e traiettorie individuali al limite della collisione, mentre persone di



servizio chiamano e indicano questo lato o quell'altro per raggiungere un taxi, che appena si metterà in strada sarà di fatto già in coda per uscire da questa incontenibile vita di ormai 25 milioni di abitanti in città. Anche noi con loro. Qui tutto può circolare per strada, purché abbia un clacson!

Incontri con gli ospiti del San Claret Anath Ashram

E oggi, 5 febbraio, siamo ancora in ritardo, al rientro dal San Claret Anath Ashram (A Claretion Mission to serve the last, lost & the least in the society, recita la scritta all'ingresso della grande casa), dove padre Robin ci ha fatto il dono di incontrare gli oltre duecento ospiti, persone letteralmente raccolte dalle strade di Mumbai. Lui ci mostra foto di alcuni, prima e dopo la loro vita di strada. Come mucchi di stracci o sacchi abbandonati ritrovati in strada ora invece sono persone che con noi trascorrono un'ora proponendoci canti e danze insieme (per venirci incontro cercano on line delle canzoni in italiano e la prima che gli viene fuori è Bella Ciao, sic!). Ed ha l'effetto su di noi di una umanità disarmante e disarmata, esattamente come la pace invocata da papa Leone il giorno della sua elezione. Purtroppo però siamo in ritardo e le suore minime che ci hanno accompagnato passo passo in questi giorni ci avevano detto della messa in parrocchia, che poi è la chiesa e la casa del parroco incastrata accanto al cortile interno della casa delle suore, dove sorge l'edificio che fa da scuola per l'infanzia al piano terra, accoglie ragazze al piano superiore, mentre sul lato destro si sviluppa su circa tre piani (le scale fitte tra i muri ci danno questa impressione, ma in realtà i piani sono due). Ed il loro edificio è concomitante con altre

case: lo capiamo dal vociare familiare di bambini o adulti nelle sere che ci ritiriamo nelle nostre camere.

Oltre il loro cancello, sull'altro lato della strada, una sorta di capanno in muratura dovrebbe raccogliere la spazzatura della zona che un camion avventuroso dovrà recuperare più volte al giorno, evitando di incastrarsi in questo quartiere labirintico, di stanze tra loro addossate, di negozi da un paio di metri quadrati, di capre e cani in libero movimento. Fuori orario anche i ratti visitano la spazzatura che la gente non bada di lasciar cadere soprattutto al di fuori del capanno!

Le Suore Minime: un'oasi di luce nel quartiere

La presenza delle suore in questa zona allora è davvero un piccolo polmone verde dove prendere fiato. Siamo certi lo siano anche per le persone che vivono qui attorno! La madre superiora, suor Giulia e le altre tre



di questa comunità, sempre pronte con il sorriso a starci accanto, nelle visite intense di questi tre giorni ci accompagnano con premurosa pazienza, facendoci conoscere l'altra comunità nella zona di Nuova Mumbai, un altro luogo di educazione e di attenzione per i poveri, alcuni luoghi della città (il museo con alcuni reperti di oltre un millennio di anni -tanto antica anche qui la civiltà umana alle rive dei grandi fiumi-, la porta dell'India, da cui, si vuole, salpò l'ultimo colono inglese, i giardini pensili, dove possiamo da un'alta verde collina spaziare un poco lo sguardo su una parte della baia, della città ed i suoi palazzi, di una nebbiolina che immaginiamo essere smog), altre comunità diocesane insieme a don Raffaele, e visiteremo con lui anche il seminario, o insieme a frate Claudio i progetti educativi del PIME negli slums di Mumbai.

Tre giorni che sembrano tre settimane, tanti sono i volti che ci hanno accolto e che abbiamo salutato, ma ora il traffico ci sembra eternità e alla fine a quella messa arri-

viamo tardi. È ormai conclusa, ma il parroco ha trattenuto le persone, ha atteso a dare la benedizione perchè le persone potessero incontrarci e salutare. Scendiamo al volo, appena un breve saluto all'autista che ci ha accompagnato in questi tre giorni. Passiamo da un cortile all'altro, percorriamo lo stretto marciapiede interno per raggiungere da dietro la sacrestia, entriamo e poi in fila saliamo in presbiterio. I fedeli sono in attesa senza mormorazione.

Una chiesa viva tra benedizione e partecipazione

Qui le chiese cristiane cattoliche sono ben tre: quelle più antiche, di origine apostolica perchè qua è arrivato san Tommaso nella sua missione evangelizzatrice, sono la Chiesa Siro-malabarese e quella Siro-malankarese. La terza è un lascito più recente, nata con la predicazione di san Francesco Saverio e dei gesuiti al seguito dei colonizzatori portoghesi. Incontrando



rappresentanti di quella Latina e di quella Siro-malabarese ci hanno spiegato che in India, dove il cristianesimo si concentra in alcune regioni ma la cui diffusione in parte frenata da alcune linee politiche degli ultimi 15 anni, è tra il 2 e 6% a livello nazionale, mentre nella regione del Kerala costituisce circa il 18% della popolazione, le diocesi e le parrocchie descrivono

Tre giovani in partenza: "Non ti dimenticare di loro"

Io mi attardo e per questo una voce mi chiede di fermarmi e aspettare, nel buio non riconosco la suora che mi sta chiamando so che mi spiega come tre giovani donne chiedano una benedizione personale da noi, ed in quel momento io ero lì, rimasto indietro. Le incrocio fuori dalla porta laterale della chiesa, da cui fuoriesce l'unica luce che illumina lo stretto camminamento a fianco della rete che divide l'asilo dalla parrocchia. Escono le persone, uomini e donne, escono tre giovani che si fermano contro il muro della chiesa. Non parliamo la stessa lingua, ma in inglese possiamo comprendere le parole di benedizione. A breve partiranno per Israele, ci spiegherà la suora, per lavorare di fatto come sostegno in famiglie con anziani. Da qui dovrà sembrare un salto nel buio infinito del mondo: avranno una comunità di riferimento?



la propria popolazione come insieme di famiglie. Una parrocchia che abbia una 20ina di famiglie può contare su circa 80 persone. Una presenza non solo sulla carta, perchè la partecipazione della vita comunitaria è altissima, tra il 70 e 80%!

Ci troviamo quindi non di fronte alla parte devota delle messe feriali, ma al volto della comunità locale. Raccontiamo, diciamo che siamo 6 preti della diocesi da dove proviene Madre Clelia la santa fondatrice dell'Istituto delle suore Minime, preghiamo insieme, ci congediamo in un clima di festa.

Potranno mantenere qualcosa che ricordi la loro vita di casa e di origine? Troveranno una comunità cristiana dove potersi inserire? Gli verrà permesso? Ci sarà una data di ritorno o di visita? Il tempo della benedizione è breve, non approfondiamo la cosa, soltanto la voce della suora mi ripete: "Non ti dimenticare di loro! Prega per loro anche domani!".

*Don Francesco Ondedei
Direttore Centro Missionario di Bologna*

(continua nel prossimo numero)

Anno di grazia

Un anno Giubilare Francescano per gli 800 anni dalla morte del Santo d'Assisi

Dal 10 gennaio 2026 al 10 gennaio 2027 si celebra l'Anno Giubilare Francescano per gli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi. Un tempo di grazia che prolunga idealmente il recente Giubileo, invitando i fedeli a riscoprire la forza sempre attuale del suo messaggio di pace, fraternità e amore.



Nella notte fra il 3 e il 4 ottobre dell'anno 1226 moriva ad Assisi San Francesco, uno dei santi più amati e delle figure spirituali più influenti della storia della Chiesa. Morì accanto alla Porziuncola, la chiesetta dove lui riconobbe la propria vocazione e presso la quale accolse Santa Chiara e i primi discepoli.

Oggi essa è custodita all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli, celebre anche per il "Perdono di Assisi". Dopo la morte di San Francesco il suo corpo venne trasportato ad Assisi passando da San Damiano, perché Chiara e le sue consorelle potessero piangerlo e porgergli l'ultimo saluto. Fu poi collocato nella chiesa di San Giorgio sino al 1232, quando fu deposto nella grande Basilica costruita in suo onore su quello sperone fuori città chiamato "colle dell'inferno" perché luogo delle esecuzioni capitali, e che divenne poi "Colle del Paradiso".

Francesco, luce che attraversa i secoli

Sulla vita di San Francesco, nato nel 1181, si è raccontato tanto e con tutti i mezzi a disposizione. Dopo la sua morte, di lui si è continuato a scrivere per oltre un secolo per trasmettere ai posteri la sua straordinaria esperienza umana e la sua impareggiabile testimonianza cristiana. Le *Fonti*



Francescane raccolgono questa enorme serie di documenti in un volume di oltre 2000 pagine. Le biografie di notevole valore scritte nel nostro tempo sono almeno 15. Anche i mezzi audiovisivi hanno dedicato a Francesco un elevato numero di opere: 15 films, 5 Musicals, 3 opere teatrali... e ancora non si è finito.

Sulle orme di Francesco

Dopo aver trascorso la giovinezza in cerca di avventura e successo militare, il Poverello diede inizio a una ricerca spirituale che lo condusse a vivere il Vangelo abbracciando la povertà, la preghiera e il servizio agli umili. Questa scelta lo portò a fondare l'Ordine dei Frati Minori, noti come Francescani, che hanno condiviso con lui il desiderio di seguire quelle orme di Cristo da lui mirabilmente ravvivate, testimoniando nel mondo i valori di umiltà, compassione

e amore per tutte le creature viventi. Lungo i secoli San Francesco è sempre stato un faro di speranza e di umanità esemplare e lo è ancora oggi per noi che viviamo in un mondo afflitto da divisioni e conflitti.

Pellegrini di pace

Le celebrazioni per l'ottavo centenario della sua morte sono un evento di portata mondiale. Tra il 2023 e il 2026 le occasioni di festa e di riflessione per la comunità francescana e per tutti coloro che amano questo Santo sono state tante e si sono intrecciate con gli appuntamenti giubilari del 2025, un Anno Santo che ha coinvolto l'intera cristianità. Tali celebrazioni includeranno eventi religiosi speciali: pellegrinaggi verso i molti luoghi significativi legati alla sua vita, mostre storiche, conferenze, concerti e varie manifestazioni culturali. Ma sarà soprattutto una preziosa

opportunità per riflettere sulla sua eredità e su come il suo messaggio di amore, fraternità, umiltà e cura per la creazione sia tanto rilevante anche per noi oggi.

Com'è noto, il suo stile di vita evangelica così speciale e il suo appassionato desiderio di seguire le orme del Signore Gesù sono stati rilanciati con vigore da Papa Francesco con alcuni testi di grande importanza: dalla *Laudato si'* del 2015 al *Documento di Abu Dabi* del 2019, e dalla *Fratelli tutti* del 2020 alla *Laudate Deum* del 2023, che riprende e aggiorna i grandi temi della *Laudato si'*.

Dal 22 febbraio al 22 marzo le spoglie mortali del Santo sono esposte nella chiesa inferiore della Basilica di San Francesco per essere venerate dalle migliaia di fedeli che già si sono prenotati da tutto il mondo per rendere omaggio a questo gigante.

che in quest'epoca, segnata da tante guerre che sembrano interminabili, da divisioni interiori e sociali che creano sfiducia e paura. Non perché offra soluzioni tecniche, ma perché la sua vita indica la sorgente autentica della pace" (Ai Ministri generali della Famiglia francescana, 7 gennaio 2026).

Questo anno giubilare francescano è così una "ideale prosecuzione" del Giubileo Ordinario dell'anno che si è appena concluso. L'indulgenza plenaria viene concessa alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), applicabile anche in forma di suffragio per le anime del Purgatorio. Potranno riceverla – oltre ai membri delle Famiglie Francescane e delle Associazioni che si ispirano alla Regola di San Francesco o alla sua spiritualità –

“tutti i fedeli indistintamente che, con l'animo distaccato dal peccato, parteciperanno all'Anno di San Francesco visitando in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale francescana, o luogo di culto in ogni parte del mondo intitolato a San Francesco o ad esso collegato". Potranno ugualmente conseguire l'indulgenza privata anche *“gli anziani, gli infermi e*

quanti se ne prendono cura e tutti coloro che per grave motivo siano impossibilitati a uscire di casa”.

Dunque, un altro Anno di Grazia per tutti!!!

*Padre Prospero Rivi O.F.M. Cap.
Guardiano Convento Cappuccini di Cento (FE)*



Il dono dell' Indulgenza

Indicendo l'Anno Giubilare Francescano tramite un decreto della Penitenzieria apostolica con il quale si concede l'indulgenza plenaria dal 10 gennaio 2026 fino al 10 gennaio 2027, Leone XIV ha affermato che san Francesco *“continua a parlare an-*

Coniugi Vincenti
Membri Associati di S. Clelia

Matrimonio: nozze d'oro

Il 10 gennaio 2026, Battesimo di Gesù, abbiamo celebrato con gioia 50 anni di matrimonio: un cammino di amore, fede e servizio condiviso, guidati dalla preghiera e dalla presenza di Dio nella nostra famiglia.



Per noi, Gianni e Gabriella, oggi è una ricorrenza speciale perché festeggiamo le **nozze d'oro** dal 10 gennaio 1976.

La forza della preghiera e della fede

Siamo stupiti, ci meravigliamo di essere arrivati a questo traguardo e ci risuonano nella mente e soprattutto nel cuore le parole pronunciate da due santi sposi, Tobia e Sara, la prima notte del loro matrimonio: “Degnati... di farci giungere insieme alla vecchiaia” (*Tb* 8, 7). La preghiera è il segreto degli sposi cristiani: è il modo con cui si accorgono di non essere mai soli, è il sostegno sicuro alla loro fedeltà reciproca, è la porta aperta allo Spirito di Dio nella loro casa. Così è stato per noi in tutti questi anni: chi entra in casa nostra vede subito appeso nell'ingresso un piccolo Crocifisso: è il segno di Colui che noi abbiamo voluto fermamente nella nostra vita. Così abbiamo scelto di solennizzare nella Santa Messa il nostro cinquantesimo anniversario,

celebrato in Cattedrale a Bologna, perché Gabriella è animatrice liturgica col canto e soprattutto perché Gianni qui svolge il suo servizio diaconale.

Don Andrea Caniato ha sottolineato nell'omelia “una coppia, una famiglia che accoglie, supporta e condivide il ministero del diacono, non può non sentire rivolto a sé in modo speciale, ciò che la Vergine disse ai diaconi (servitori) “Fate tutto quello che vi dirà”. Che non significa che il vino non verrà mai a mancare, ma nei momenti in cui sembra finire, bisogna continuare a fidarsi, ad attingere, a servire”. Così come ha fatto la nostra, cara, piccola Santa Clelia, diaconia della sua parrocchia. Ed era lì presente accanto a noi con le sue figlie suor Onorina, suor Deogratias, suor Carolin e con i nostri concelebranti don Andrea, don Amilcare, don Aldo e il gruppo dei Ministranti. Ci siamo sentiti avvolti da uno spirito di famiglia, di affetto sincero, di quella gioia che colma il cuore: “Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!” (*Sal* 133, 1).

La famiglia come piccola chiesa domestica

Abbiamo concluso la nostra celebrazione davanti all'icona della Madonna portando un bouquet di fiori e soprattutto la nostra preghiera di ringraziamento perché Ella sa come stare in famiglia, piccola chiesa domestica, dove l'amore, come ha detto don Andrea, è custodito, rinnovato, riconsegnato, al di là delle difficoltà e dei problemi della vita.

Ed ora riproponiamo uno scritto, del nostro quarantacinquesimo anniversario, nel quale è tutta la nostra storia.

La sera del lontano 1 giugno 1974, quando con profonda serietà G., al ritorno della S. Messa celebrativa del venticinquesimo anniversario di sacerdozio del parroco, annunciò agli amici che in chiesa aveva "trovato moglie", scoppiarono risate!! Mai fu più vera la sua asserzione visto che nel giro di una settimana la conoscenza e l'avvicinamento alla ragazza (che sono io) si concretizzarono per la certezza di essersi scoperti "anime gemelle".

Il cammino fu subito ostacolato per la contrarietà di vari motivi insorti ad inciampare ma ciò che fu importante era una forza di convinzione e di decisione che sostenne entrambi verso il progetto di una vita insieme.

2021: Anno della famiglia e 45° anniversario del nostro matrimonio, con tanti ostacoli, con le prove difficili ma sempre con la gioia di un amore rinnovato ogni giorno e con la certezza assoluta di camminare in un progetto voluto dal Signore.

Sono stati tanti e tanti i segni di questa Volontà che guidava i nostri passi e possiamo davvero esclamare con l' antifona "Ogni giorno, Signore, ti benedico, ricordo i prodigi del tuo amore".

È Lui che ci ha voluti e amati e nel Suo imperscrutabile disegno su di noi ci ha resi capaci di corrispondere insieme al Suo progetto.

Abbiamo sempre avuto la convinzione che nel matrimonio ci vuole la capacità di rinnovare ogni giorno l' amore e l' oblatività per andare avanti e riscoprire che, senza l' altro, la vita sarebbe più triste e vuota.

Rinnovare il "sì" e tenere lo sguardo alla bellezza di essere uno per l'altra la forza, il respiro, la gioia... La vita tante prove ci ha dato e ora che ci avviamo all' anzianità non ci risparmi.

Allora preghiamo con le parole del salmo 70 "Sei tu Signore la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza..." e lo stesso salmo più avanti supplica "E ora nella vecchiaia e nella canizie, Dio non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie".

Abbiamo pensato tante volte a quei due stupendi e tenerissimi anziani, Simeone e Anna, quando nel tempio vedono il Bambino, ne sono commossi e cantano le lodi a Dio.

Anche per noi avere incontrato il Signore e scoprire fin da subito che Lui è venuto a "stare con noi" è motivo di gratitudine profonda.

Dal nostro matrimonio sono nati due figli e purtroppo il terzo non ha visto la luce perché, in seguito allo scoppio della bomba a Bologna il 2 agosto 1980, Gabriella per lo spavento, lo ha perduto. Ma... abbiamo un angioletto in cielo...

Il "sì" del matrimonio e il "sì" al diaconato

Gianni ha poi corrisposto ad altre chiamate del Signore: il dono del ministero istituito dell' accolitato poco dopo la nascita del

primo figlio e all'ordinazione diaconale la cui preparazione è coincisa con la nascita del secondo figlio.

Mi sono tuttavia espressa in modo parziale perché, se è vero che l'Ordine del Diaconato è stato dato a Gianni, io sono stata coinvolta e resa partecipe. "Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" dice san Paolo (*Rom 11,29*) e questo una moglie deve discernere, mettersi in ascolto e, se la chiamata è autentica, perché porre ostacoli e dinieghi? Anche Pietro si chiese in certe scelte, perché mai dovesse essere lui stesso di inciampo "Chi ero io per porre impedimento a Dio?" (*Atti 11,17*).

Il "sì" del matrimonio è stato seguito dal "sì" al diaconato perché con l'aiuto di Dio abbiamo compreso che il nostro amore era enormemente arricchito da questo dono,



che quel nostro primo, lontano incontro non era stato un caso, buttato dal destino...come dice qualcuno. Per il cristiano il "destino" non esiste, è una sciocchezza dire questo, siamo in un disegno di Amore "Amoris Laetitia".

Si deve per tutta la vita essere sempre in

ascolto, come il piccolo Samuele "Parla, perché il tuo servo ti ascolta" (*Sam 4,10*). C'è la certezza che, se chiediamo al Signore di poter corrispondere alla Sua Volontà, come recitiamo nel "Padre nostro", Egli ci accompagna nella missione ed abbiamo la certezza che il nostro sentiero è quello giusto. Del resto quando il fuoco della chiamata è forte, non ci si può sottrarre, noi portiamo il Suo nome sulla fronte sigillato dal Battesimo e dalla Confermazione.

S. Clelia e gli esempi di santità

Ci sono poi nella vita degli incontri particolari, degli esempi di figure di santi che ci sospingono all'imitazione, a noi è cara la santità di S. Clelia, conosciuta da Gabriella fin dall'infanzia ma riscoperta nell'età matura e fatta conoscere a Gianni. Una grande consolazione ci è venuta da questa dolce sorella, che ha dedicato e consumato la sua vita per il Signore, per i poveri, i malati, i sofferenti. Abbiamo sempre visto in santa Clelia la "DIACONALITÀ" del suo servizio, così come quello sublime di Maria Santissima che ci ripete "Fate quello che vi dirà" (*Gv 2,5*) ed è una sollecitazione che ci dà forza nelle opere e nell'

impegno e sfocia poi nella gioia di avere corrisposto. Rileggiamo spesso il salmo 127, una dolce, tenera poesia sulla pace di Dio nella famiglia perché la vita con Lui si ammanta di benedizione e di un profondo senso esistenziale.

Gabriella Pizzi Vincenti

Amate Iddio!

S. Clelia



*Il Signore
ha chiamato a sé*

Nella casa del Padre

Suor Romana Mellini

*Preghiamo per lei e per i nostri famigliari
che ci hanno lasciato in questo periodo:*

Cecilia, mamma di suor Emma Mgova

Mariamamma, mamma di suor Kochuthressia
e suor Lucia kannampilly

Rosy, mamma di suor Anjelina Pulikkottil

Bernardo, papà di suor Renata Nzoka

Lissy, sorella di suor Diletta Chalisserry

Nicodemo, fratello di suor Flaviana
Nyangunda

Anna, sorella di suor Armanda Ballestri

James, papà di suor Pascalina Kihwelo

*Il Santuario di Santa Clelia
è aperto dalle 5.30 alle 12.30
e dalle 14.30 alle 19.30*

Domenica

6.20 Ufficio delle Letture

7.15 Lodi mattutine

11.15 S. Messa

16.00 – 17.00 (da Ottobre ad Aprile)

Adorazione Eucaristica,
Rosario e Vespro

16.30 – 17.30 (da Maggio a Settembre)

Adorazione Eucaristica,
Rosario e Vespro

Lunedì, martedì, mercoledì

5.40 Ufficio delle Letture e Lodi

6.45 S. Messa

16.00 Rosario

19.00 Vespro

Giovedì

5.40 Ufficio delle Letture e Lodi

6.45 S. Messa

15.00 – 19.30

Adorazione Eucaristica

16.00 Rosario

19.00 Vespro

Venerdì

5.40 Ufficio delle Letture

6.45 Lodi

16.00 Rosario

19.00 Vespro

20.30 S. Messa

Sabato

6.20 Ufficio delle Letture

7.00 Lodi

7.30 S. Messa

18.00 Preparazione letture
della domenica

Pregiera per i pellegrini

Ogni giorno nel Santuario di Santa Clelia si prega per tutti coloro che costantemente chiedono preghiere. Il giorno 13 di ogni mese, nella casa generalizia di Bologna, viene celebrata una S. Messa per tutti i devoti di Santa Clelia.



Santuario Santa Clelia Barbieri - Le Budrie

Le attività



Suore Minime dell'Addolorata

Via Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624 - c.c.p. 14253405
Redazione: Suore Minime dell'Addolorata - Dir. Resp. Vincenza Di Nuzzo
Aut. Trib. Bo 3038 in data 18/1/1963 - Quadrimestrale n. 1/2026

Poste Italiane S.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2 - Anno LVI - Pubb. inf. 50%
In caso di mancato recapito, si prega di restituire al mittente, che si impegna a pagare la tassa dovuta.
Grafica e stampa: IL TORCHIO - San Giovanni in Persiceto (BO) - iltorchiosp.it